

Si può morire di buon governo?

L'indirizzo impresso alla sinistra sull'assassinio di Piersanti Mattarella o meglio gli aspetti che essa va privilegiando in questa prima fase, inducono a riflessioni sconvolgenti sulla giustizia perversa che questo baratro delitto potrebbe avere sulla Regione, sulle strutture pubbliche e sulle sue forme istituzionali. Se, come sembra, dietro l'ordine di esecuzione sommaria del presidente, comincia a sgangangiare l'assommo del cui in Sicilia, di buon governo, si può anche morire, prepariamoci fin da ora a fare i conti con una forma di terrorismo tra le più devastanti e più finalizzate alla intimidazione e alla paura.

D'altro canto se una pasta, tra tante affacciate a caldo, diventa la strada maestra delle indagini se una ipotesi, tra le altre, prende spunto con tanta veemenza e assume i contorni di una certezza chiara che tutto questo non avviene per un capriccio del caso, per un vizio illuministico o per una propensione stravagante degli inquirenti.

Chi batte la direttrice dei possibili interessi offesi o soltanto lesi dal presidente assassinato, chi fruga tra le carte, studia i collaboratori più diretti, il tentativo di ricostruire con l'azione di governo i passaggi più caldi, i momenti più significativi di una gestione certamente inquisitoria, ma che ha convenienze spiccate, affrancata dal reticolo delle ingereenze e delle pressioni interessate, è necessariamente diretto a muoversi con il bastoncino del raddomandato nella giungla degli appalti, tra le pieghe delle leggi di riforma, nel pulviscolo dei provvedimenti e dei decreti. È una impresa impegnativa, il cui successo non può non concorrere una certa dose di fortuna e sulla quale incombe un onere della prova che non si riesce in questo momento ad immaginare.

Ma se queste sono le intuizioni preminenti, se non esclusive, dei magistrati e degli inquirenti, se non si tratta con una espressione ricorrente in questi giorni — siamo di fronte all'ipotesi di un delitto politico di mafia, la partita non può essere risolta o compressa nel solo ambito giudiziario. Se viviamo in una terra nella quale è possibile che gruppi di potere variamente configurati o potentissimi mafiosi possano decidere e portare a termine l'eliminazione del più alto esponente politico ed istituzionale solo perché individuato come motore di interessi consolidati o come iniziatore di un corso destinato a ribaltare posizioni acquisite in termini di prepoteza o di arbitrio e di arroganza, la classe politica non può rifugiarsi nel ruolo di spettatrice confusa e sgonfiata.

I termini della intimidazione e del ricatto inculcati — in questa ottica — con il bestiale assassinio di Mattarella, vanno combattuti subito, con iniziative parallele tese a dimostrare che, se mai fosse stato quello ipotizzato dai magistrati, l'obiettivo della criminalità mafiosa, la sfida è raccolta e la battaglia continua. Tutto il resto porta al ripiegamento, al propagarsi di psicosi avvilenti, all'insorgere di condizionamenti più o meno consapevoli in chi è tenuto a scegliere e decidere nell'interesse della comunità e, piaccia o no, a fare i conti con il mandante di morte dai mille volti e dalle infinite incarnazioni, che si cerca di individuare nelle rebbe della inchiesta giudiziaria.

Certo sono cose facili da dire, che alla lunga suonano un po' pletoriche, ma che richiedono una presenza vitale per una regione ferita a morte e piombata nelle angosce del suo passato e alle pressioni dei fantasmi che nessuna indagine potrà evocizzare. I sindacati hanno in programma martedì una manifestazione incentrata sulla necessità di una risposta pronta e coerente con l'eredità che Mattarella ci ha lasciato, e un passaggio importante, ma altri dovranno seguire per una ripresa di iniziative capaci di testimoniare che indagine non si ferma, e che se questa è una variante del terrorismo politico puntato contro il buon governo, esso conoscerà la risposta del coraggio e della sfida.

# Durissime dichiarazioni di Breznev alla Pravda La Russia replica agli USA: con voi la distensione è finita Nave-spia sovietica bloccata a Genova

MOSCA - Il leader dell'URSS cerca di aprire un solco fra Europa e Stati Uniti e dichiara che le contromisure americane avranno l'effetto di un boomerang

MOSCA — Breznev ha spiegato e difeso i motivi dell'intervento sovietico in Afghanistan. Lo ha fatto rispondendo a domande della «Pravda», che pubblica ogni le sue risposte sotto un titolo a otto colonne. La lunghissima dichiarazione del capo del Cremlino è stata letta ieri sera alla televisione in un programma speciale. Sullo schermo campeggiava l'edizione domenicale dell'organo del PCUS già stampata.

In quello che ha detto il leader dell'URSS (il testo è stato diffuso anche dalla Tass nelle varie lingue del suo servizio internazionale) non c'è praticamente nulla di nuovo rispetto a quanto hanno ripetuto a josa nelle ultime due settimane i mezzi dell'apparato propagandistico sovietico, salvo l'inflessione perentoria che «decine di migliaia di morti, armati e istrutti all'estero e intere unità armate, sono state inviate in territorio afgano in una guerra non dichiarata da parte dell'imperialismo e dei suoi complici contro l'Afghanistan rivoluzionario».

Da questa presunta discesa di Breznev sul fronte contro gli Stati Uniti per la loro reazione all'azione sovietica: è un atto d'accusa durissimo, che nella logica illustrata da Breznev non ammette assunzioni e decreti, vista oggi da questa parte del mondo, la fine della distensione USA-URSS, nonostante le conclusioni in chiave ottimistica del presidente sovietico.

Egli ha «risposto» a due domande: nella prima la «Pravda» gli chiedeva di valutare la situazione internazionale alla luce delle ultime misure prese dal governo americano, nella seconda di indicare le prospettive di sviluppo della situazione in Europa. Affermando che «gli interessi cardinali del popolo europeo sono indissolubilmente connessi con la distensione», e che «è imperioso che ci siano in Europa stati desiderosi di gettare i frutti della distensione sotto i piedi di coloro che già ci maltrattano», Breznev ha cercato di aprire un solco tra l'Europa e gli Stati Uniti, ed è questa, a giudizio degli analisti occidentali, la novità più importante nelle sue dichiarazioni.

Quanto alla requisitoria contro l'America, Breznev ha rigettato sull'amministrazione Carter tutta la responsabilità di ciò che è avvenuto. Da essa sono venuti i primi atti demolitori della distensione con la decisione presa nel '78 di crescita automatica dei bilanci militari della NATO, «i corpi di rapido intervento», quindi con il disprezzo che ha permesso fosse gettato sugli accordi Salt, infine con l'imposizione agli alleati europei dei nuovi missili nucleari.

Sull'Afghanistan Breznev ha insistito con gli argomenti classici: le forze del passato si sono calizzate contro la rivoluzione e hanno avuto l'appoggio esterno, senza il quale non avrebbero potuto sopravvivere. Nel servizio pubblicato da «Panorama» si afferma che l'altro che alla fine di dicembre sarebbe giunto all'ENI un messaggio dall'Arabia Saudita i cui responsabili si sarebbero dichiarati disposti a riaprire i rubinetti del petrolio e ad accettare positivamente una visita del commissario straordinario dell'ENI Egidio Ecidi.

GENOVA - A una unità oceanografica è stato vietato l'ingresso nelle acque territoriali

Nostro servizio particolare ROMA — I porti italiani sono interdetti alle navi sovietiche? Sembra di sì, a stare almeno alla decisione delle autorità del porto di Genova di rifiutare l'attracco ad una nave oceanografica dell'URSS. Si tratta della prima misura di ritorsione adottata dall'Italia nei confronti dell'URSS in seguito all'invasione dell'Afghanistan.

E' bene dire subito che ufficialmente si evita di ammettere che esista un «veto» italiano all'ingresso nei nostri porti di navi sovietiche. Sul piano ufficiale il rifiuto è motivato da ragioni tecniche: alla richiesta del comandante

Leonid Breznev in una recente foto

Il documento sequestrato otto anni fa. I senatori democristiani che hanno lanciato l'accusa contestati da PSI e sindacati. Ancora nessuna reazione ufficiale del governo

Nostro servizio particolare ROMA — La risposta è stata dura: i sei magistrati romani accusati da un gruppo di senatori democristiani, con in testa il loro ex collega Claudio Vitalone, di avere legami con l'eventuale armata, hanno definito l'iniziativa dei parlamentari una «squalida e calunniosa» azione «non a caso inserita nel momento più delicato del dibattito al Senato sull'ultima legge eccezionale».

Quanto al clamore suscitato dall'interpellanza presentata dal ventiquattor senatore al ministro di Grazia e Giustizia e quanto alle eventuali conseguenze i giudici messi sotto accusa sono apparsi tutt'altro che turbati: il sostituto procuratore generale della Corte d'Appello Franco Marrone, il giudice istruttore Francesco

logica riservatezza e alla naturale discrezione per una «apertura» che potrebbe riaprire un uscio che si è appena chiuso per il nostro approvvigionamento petrolifero, o se davvero non vi sia proprio niente di vero nelle notizie giornalistiche. Se son rose.

# Martedì nell'isola una protesta diversa Dopo il delitto Mattarella la Sicilia non si arrende: «Scioperiamo per questo»

INDAGINI  
Il magistrato ricostruisce l'attività del presidente

A sette giorni dall'omicidio del presidente della Regione, il sostituto procuratore della Repubblica, Pietro Grasso, ha sul suo tavolo una cartella ricca di fascicoli, deposizioni ed allegati vari; ma se proprio si vuole tirare fuori un bilancio di questa prima fase dell'inchiesta, nel tentativo di capire se è possibile almeno restringere il campo delle indagini ad un gruppo di ipotesi verosimili, allora ci si ritrova davanti ad un uomo che allarga le braccia evitando ogni commento. Purtroppo solo stretto riserbo non cela notizie clamorose.

Il magistrato ha intuito che l'obiettivo da perseguire è con tutta probabilità l'individuazione dello spietato gruppo di potere che si oppone ad ogni cambiamento in Sicilia, ma sa che il successo è incerto e il cammino lungo.

L'ansietà di essere giunti al settimo giorno dal delitto senza avere né una prova, né un indizio, ha per traccia su cui fare leva per F. C.

Già, la battuta d'arresto. E' un'immagine della quale Sergio D'Antoni, segretario regionale della CISL, si serve frequentemente. «Di sicuro, in quello che sta succedendo a Palermo — dice D'Antoni — c'è un fatto, ed è il risultato politico dell'assassinio di Mattarella e del cinque che lo hanno preceduto: il carabinieri, il giornalista, il politico, il poliziotto, il magistrato. E ora il presidente, l'uomo che voleva cambiare clima alla Sicilia. E che, per una piccola parte, c'era riuscito. Il risultato politico è quello: bloccare il processo di rinnovamento in un punto di riferimento di politica economica che non risponde a nessun criterio programmatico, che torna a fare della Regione soltanto un punto di riferimento dei vecchi centri di potere».

Il carabinieri Russo, il giornalista Reina, il poliziotto Giuliano, il magistrato Terranova, il presidente Mattarella, il tiro, progressivamente, si alza. «E viene da chiedersi — continua D'Antoni con una punta di pessimismo — chi sarà il prossimo. Perché, a questo punto, non ci capisce più come e chi deve fermare questa strategia. Noi martedì facciamo lo sciopero per fare capire alla gente che non ci arrendiamo, per dare alle forze politiche emergenti, nuove lappogge della solidarietà popolare, che si «espressi ai funerali». E anche presidente della Regione, chiunque sia, che non è possibile tornare indietro. Nonostante tutto.

Quello di martedì resta, comunque, uno sciopero che — nel documento dei sindacati — si legge chiaramente — assume un significato politico di più grande respiro,

Dicono i sindacati: ci vuole una risposta contro l'offensiva delle forze repressive, siano esse terroristiche o mafiose o eversive

Doveva essere, principalmente, il momento culminante della protesta contro la politica economica di questo governo. Anzi, di questo anno governo. E' diventato invece uno sciopero che per lo meno in Sicilia, assume i connotati di una risposta contro l'offensiva delle forze repressive, siano esse terroristiche, mafiose o eversive, che mirano a ridere in discussione la convivenza civile e l'impegno sociale e politico.

Martedì mattina arriveranno a Palermo 250 pullman ed un paio di treni speciali da tutta la regione. Quattro punti di concentrazione disseminati nella città (Polo Italo, piazza Tredici Vittime, piazza Giulio Cesare e piazza Croci) da dove partiranno altrettanti cortei diretti verso il Politeama. Una manifestazione regionale uno sforzo organizzativo ed anche finanziario del sindacato per dare il senso di una Sicilia che vuole ancora lottare per il suo sviluppo economico, che vuole evitare, in qualche modo, la battuta d'arresto.

«Dal momento, tuttavia, che le mie condizioni di salute possono far sorgere impressioni ed incertezze sulla possibilità di restare con il massimo di efficienza in una situazione così delicata, nell'immediato futuro, il ministero degli Esteri — e poiché non accetto che un solo cittadino italiano pensi che problemi personali possano prevalere sugli interessi dello Stato — ti comunico, insieme alla mia piena e rinnovata solidarietà, la decisione di dimettermi da ministro degli Affari Esteri».

L'onorevole Franco Maria Malfatti era stato colpito da una crisi cardiaca alcuni mesi fa mentre si apprestava ad andare a Bruxelles. Dopo il ricovero di Malfatti nel «Policlino Gemelli» di Roma, il presidente del Consiglio Francesco Cossiga assunse temporaneamente l'incarico di ministro degli Esteri.

Le condizioni del ministro (continua in ultima)

## Gli USA insistono all'ONU per le sanzioni all'Iran

A PAGINA 18

## I SEI MAGISTRATI ACCUSATI DI RAPPORTI CON I TERRORISTI «Con i giudici impostavamo i processi» c'è scritto nell'appunto trovato in un covo

È in edicola il «Settimanale» del «Giornale di Sicilia»

Gli inquietanti interrogativi del dopo-Mattarella, le difficili indagini sul l'uccisione del presidente della Regione: tre pagine di servizi speciali troveranno i lettori sul numero del compleanno del «Giornale di Sicilia» della domenica, da oggi in tutte le edicole.

Assieme agli avvenimenti più importanti degli ultimi giorni, il settimanale dà largo spazio ai programmi di «Tele Giornale di Sicilia» che il pubblico ha dimostrato di gradire oltre ogni previsione, svelando curiosità

e piccoli «misteri» fra le quinte delle trasmissioni.

Non mancano, ovviamente, le consuete otto pagine con i programmi di tutti le emittenti televisive nazionali e regionali, il «Canzoniere siciliano», il «Complemento», le rubriche di gastronomia e di dialetto siciliano, il «Taccuino», «Risopri la tua storia», «Risposta sulla storia», «L'invocato a casa tua», «Sicurezza sociale» e «Notizie utili». La radiografia di un paese nella sua realtà storica e attuale riguarda, stavolta, Reitano.

Al di là della facile battuta, i sei giudici hanno considerato seriamente la delicata situazione in cui si sono venuti a trovare in seguito all'iniziativa dei senatori dc. Per il momento hanno fatto una dichiarazione alla stampa, e la massa del senatore Vitalone — hanno detto — è innanzi tutto un attacco a quei settori

del sinistra che si battono per la difesa dell'ordine costituzionale. L'iniziativa costituisce altresì una scoperta manovra con cui la schizofrenia sul ruolo di «bravisti» che è stato loro affidato «il giornale» — ha detto ad esempio uno dei magistrati — stiamo, quando sono andato a comprare i quotidiani, ha alzato le braccia facendo l'atto di arrendersi. Dottore, mi ha detto, che ha in tasca una Skorpion?». Al di là della facile battuta, i sei giudici hanno considerato seriamente la delicata situazione in cui si sono venuti a trovare in seguito all'iniziativa dei senatori dc. Per il momento hanno fatto una dichiarazione alla stampa, e la massa del senatore Vitalone — hanno detto — è innanzi tutto un attacco a quei settori

intendendo porre al centro della lotta non solo l'immagine del governo sui temi specifici della difesa dei bassi redditi, ma più complessivamente la precarietà dell'attuale quadro politico di fronte all'acutizzarsi del processo inflazionistico, alla urgenza assoluta di risposte ai problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno, alla inadeguatezza delle misure per rispondere alla crisi energetica.

Sono temi sui quali insiste Pietro Ancona, segretario regionale della CGIL. Ma, intendendo porre al centro della lotta non solo l'immagine del governo sui temi specifici della difesa dei bassi redditi, ma più complessivamente la precarietà dell'attuale quadro politico di fronte all'acutizzarsi del processo inflazionistico, alla urgenza assoluta di risposte ai problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno, alla inadeguatezza delle misure per rispondere alla crisi energetica.

Salvatore Scimè (continua in ultima)

Malfatti si è dimesso (motivi di salute) da ministro degli Esteri

Sono iniziati da

CARIERI s.p.a.  
Viale della Libertà  
gli SCONTI del  
50% e 60%  
Vi invitiamo a visionare le nostre vetrine d'esposizione

All'interno una pagina di servizi  
Quegli interessi offesi  
Esaminiamo i provvedimenti più importanti adottati dal presidente assassinato  
A PAGINA 4